

In Rete. L'ultimo caso quello di Francesca Barra e Claudio Santamaria. La giornalista: "Mio figlio ha pianto e ho deciso di reagire"

"Basta insulti sul web" La rivolta delle vittime contro i persecutori



LA COPPIA
La giornalista tv Francesca Barra e l'attore Claudio Santamaria hanno denunciato insulti e minacce in Rete "La mia battaglia è la vostra" ha detto Barra e l'attore ha pubblicato due video

PAOLO G. BRERA

ROMA. «Mamma, ma è vero che la mia sorellina è figlia di Claudio, e non di papà?». Quanto sappia essere stupido, violento e doloroso l'odio degli uomini nascosti dietro una tastiera, la giornalista e scrittrice Francesca Barra l'ha visto negli occhi in lacrime di suo figlio, e ha deciso di reagire. Sulla scia della presidente della Camera, Laura Boldrini, anche lei ha denunciato. Lo ha fatto in tribunale, certo, ma anche sul web, sbertucciando i suoi hater.

A Francesca, che ha avuto la colpa di essersi innamorata dell'attore Claudio Santamaria dopo la fine del suo matrimonio, ne sono capitati due: il primo, un funzionario della Regione Basilicata con un vasto seguito online, ha riformato il Barbieri di Siviglia riscrivendo *La calunnia è un venticello* in digitale: «L'ultima figlia della Barra, nata 7 mesi fa, ha lineamenti e carnagione scura, secondo i ben informati, che lasciano intravedere la somiglianza con il papà lucano», cioè Santamaria. L'altro, un odiatore appassionato «che ha usato tutti i social network per darmi della

Sotto accusa un funzionario della Regione Basilicata e un altro "hater"

tr...», le ha augurato stupro e morte, estendendo l'auspicio anche ai suoi tre figli.

«È cominciato tutto a giugno, quando l'amore tre me e Claudio è diventato pubblico. Sapevamo che prima o poi si sarebbe saputo della nostra relazione, magari mi aspettavo qualche commento delle sue fan ma non certo qualcosa di così orribile. Purtroppo la mentalità in Italia è ancora questa: una donna che si separa è una prostituta, un uomo un cacciatore», racconta. Per questo ha denunciato il funzionario pubblico per diffamazione aggravata: l'ho contattato privatamente chiedendogli di cancellare quel post bugiardo, ma lui continuava a rispondermi di fare il test del Dna. Allora l'ho diffidato, ma non è successo nulla e ha continuato a diffamarmi. Alla fine Claudio e io lo abbiamo denunciato».

La Regione Basilicata ha aperto un'indagine, mirata a stabilire se quei messaggi siano partiti in orario di lavoro e da uno strumento aziendale. «Ma il punto non è questo: non può passare il concetto che un funzionario pubblico fuori ufficio può scrivere impunemente cose offensive e false se poi torna a essere irreprensibile sul lavoro. La rete deve avere le stesse regole della vita reale — dice Barra — e non ci fermeremo finché non sarà sancito».

Più violento si fa, quest'uragano d'odio che inonda la rete

I PRECEDENTI



LAURA BOLDRINI
La presidente della Camera ha più volte pubblicato i post di offese ricevute in Rete e l'elenco di una serie di notizie false messe in giro da siti specializzati in fake news



SELVAGGIA LUCARELLI
"Se tu vieni da me e mi offendi, io quel messaggio lo pubblico e ti metto davanti alle conseguenze delle tue azioni" La campagna della giornalista



STEFANO NAPOLITANO
Il giovane tennista azzurro ha pubblicato in un post gli insulti ricevuti da scommettitori dopo una sconfitta in un torneo: "Mi hanno pure minacciato di morte"

schiantandosi soprattutto sulle donne; meno disposte a denunciare tacendo sono le vittime. Una delle prime a ribellarsi, trasformando l'essere odiata in uno show, è stata Selvaggia Lucarelli: stanati i «leoni da tastiera», li

infilzava a beneficio d'audience nel suo programma radiofonico. Ma paradossalmente oggi è proprio lei una delle poche voci contrarie alla ribellione di Barra e Santamaria: «Mai sentito che per proteggere i figli da un singo-

lo hater si diffonda il messaggio dell'hater su paternità sospette ai 4 venti», ha scritto ai suoi 721mila seguaci su Twitter.

Se le donne più o meno famose sono in trincea a combattere il sessismo telematico tribale da ca-

liffato che devasta silenziosamente migliaia di ragazze con meno visibilità, l'odio spinge alla ribellione anche gli uomini. Mercoledì lo sfogo del calciatore Federico Bernardeschi dal ritiro azzurro di Coverciano: «Quando ho

pubblicato la foto di mia sorella incinta, c'è chi è arrivato a augurarmi che il bimbo morisse prima di nascere. Accetto le critiche, ma non quando arrivano a tanto». È in buona compagnia: hanno vissuto esperienze analoghe persino due suoi compagni di squadra, Biraghi e l'ex Tomovic.

A febbraio, nel mirino degli odiatori era finito il tennista Stefano Napolitano. Era il numero 172 al mondo, ma per chi lo sport lo vive nelle sale scommesse poteva valere più di Federer: per una sconfitta finì in croce trafitto da una bolgia di insulti e minacce, orribili, a lui e familiari. Lo denunciò in un tweet. Mesi dopo, il più cruento di quei coraggiosi anonimi è stato stanato. Non sul web: nella vita reale, dalla polizia postale che lo ha denunciato.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO